



Città di Legnano

Roberto Morgese

La favola dei cinque parchi



illustrazioni a cura di Barbara Bongini



Il Parco dei Mulini presenta

La favola dei 5 parchi

di Roberto Morgese

Illustrazioni di Barbara Bongini

Gli ebook dell'ecomuseo di Parabiago.

Per l'elenco completo vedere il sito web dell'ecomuseo sezione
“[banca della memoria - e-book](#)”

La versione audiolibro è disponibile sul sito dell'ecomuseo
([link](#))

Introduzione

In occasione della 12^a edizione di Mulino day, un evento in programma tra il 17 e il 19 maggio 2024 che vede coinvolti 37 partners tra Istituzioni, associazioni, cittadini attivi, proprietari e attività economiche nell'area del Parco dei Mulini e del Parco del Basso Olona, riproponiamo "La favola dei 5 parchi" scritta da Roberto Morgese e illustrata da Barbara Bongini.

Roberto Morgese, maestro della scuola primaria e formatore, scrive libri per bambini con diversi editori e ha vinto importanti premi letterari. Vive e lavora a Parabiago.

Barbara Bongini illustratrice di centinaia di libri per l'editoria italiana e per l'estero, che si muove a proprio agio tra molti stili diversi. Anche lei vive e lavora a Parabiago.

Questa fiaba, scritta e illustrata nel 2018 per sensibilizzare i più piccoli sul valore del patrimonio ambientale locale, rivive oggi in una nuova veste digitale come ebook e audiolibro. Le sue pagine raccontano l'avventura di Mirko, un ragazzino che intraprende un viaggio alla scoperta dei 5 parchi dell'Alto milanese su invito della misteriosa fatastrega Babonza, protettrice dell'equilibrio tra uomo e natura.

Attraverso questa storia, l'autore ci ricorda l'importanza di preservare e rispettare le aree verdi urbane, veri e propri tesori di biodiversità che arricchiscono le nostre città e le rendono luoghi più sani e vivibili per tutti. Un messaggio quanto mai attuale che ben si sposa con lo spirito della manifestazione Mulino day, volta a valorizzare e far conoscere le bellezze del

Parco dei Mulini e del Parco del Basso Olona e i risultati raggiunti per far rivivere il fiume Olona e il torrente Bozzente e riqualificare le aree vicine.

Lasciatevi coinvolgere dalle pagine di questa favola e unitevi idealmente a Mirko nel suo fantastico viaggio, per riscoprire il valore inestimabile della natura che ci circonda. Ma specialmente andate di persona a vedere come in pochi anni il fiume Olona, alla fine del secolo scorso tra i più inquinati d'Italia, è tornato ad essere un luogo ricco di biodiversità. Grazie a tante persone come Mirko.

Introduzione alla prima edizione

Mescola un'idea, unisci la passione, l'entusiasmo e la fiducia di tanti amici e alla fine anche un sogno può diventare realtà. Dalla ricetta più semplice nasce “La favola dei cinque parchi”.

Un racconto fantastico, scritto da Roberto Morgese e illustrato da Barbara Bongini. Tra gli ingredienti, abbiamo abbondato con la volontà di restituire alla nostra città un po' della sua cultura e del suo patrimonio ambientale, educando i bambini a riconoscerli, ad apprezzarli e a difenderli. Al termine del racconto, infatti, alcune schede permettono di approfondire la conoscenza dei parchi locali (a cura di Legambiente Canegrate) e del fiume Olona (a cura di Amici dell'Olona).

Al progetto hanno aderito, in maniera del tutto volontaria, tante persone amiche della natura. A loro e a chi ha reso possibile l'iniziativa va il nostro ringraziamento.

Una favola è prima di tutto magia e fantasia. È sognare ad occhi aperti un ambiente migliore. Una favola si legge ai bambini, ai ragazzi e nelle scuole. A loro ci rivolgiamo, a coloro che potranno vedere ciò che noi possiamo solo immaginare...il futuro.

Proprio a voi bambini va quindi la nostra attenzione: quando, futuri cittadini, affronterete il domani e troverete nello zaino il nostro messaggio: “La natura ci appartiene e noi apparteniamo a lei in un circolo di energie e di amore”.

Federica Farina

*“la natura ci appartiene e noi apparteniamo a lei
in un circolo di energie e di amore “*

Capitolo I

Tanto tempo fa, le faccende umane e quelle naturali si svolgevano in piena armonia, senza che le une arrecassero alcun danno alle altre. Ciò era dovuto in parte alla saggezza delle persone, una volta molto legate alla terra e ai suoi frutti, in parte all'attenta sorveglianza delle temibili fatestreghe locali. Ogni territorio, infatti, aveva la propria fatastrega che si occupava di proteggere la valle o la regione o la pianura di sua competenza, punendo coloro che ne minacciavano l'equilibrio.

Le fatestreghe vivevano nascoste nei boschi e da lì uscivano per controllare che la gente visse nel rispetto del proprio ambiente, pur ricavando da esso tutto ciò che serviva alla vita e al lavoro quotidiano.

Chi non obbediva alla regola dell'equilibrio tra uomo e natura veniva severamente punito dal lato maligno delle protettrici locali: poteva essere trasformato in un gracidante rospo di palude oppure, più frequentemente, in una gracchiante cornacchia, da tutti cacciata per il suo stridulo verso e per il suo aspetto poco gradevole.

Con il passare del tempo però i boschi diminuirono a causa del taglio selvaggio da parte della gente.

Le fatestreghe quindi non avevano più luoghi sicuri in cui nascondersi. Inoltre le malefatte degli uomini nei confronti del proprio ambiente erano talmente tante che, se fossero stati puniti tutti i responsabili, la popolazione ne sarebbe stata decimata. Fiumi e aria inquinati dagli scarichi incontrollati e

nocivi delle attività industriali; vaste aree verdi trasformate in distese di cemento dove neppure era necessario farlo; animali costretti a sopravvivere in ritagli di vegetazione per avere una tana sicura. Per questo motivo le magiche creature, buone e terribili allo stesso tempo, si erano piano piano ritirate, abbandonando rassegnate la propria zona per rifugiarsi in posti lontani. Qualche saggio diceva che avevano addirittura lasciato la Terra, andando a vivere per sempre nel mondo fantastico da cui provenivano.

Capitolo II

Anche nel nostro bel territorio della bassa Valle Olona sembrava che le cose fossero andate in quel modo.

Era, infatti, già parecchio tempo che Babonza, l'attenta fatastrega dei nostri paraggi, non metteva il suo naso adunco e curioso nelle faccende locali; che non elettrizzava di rabbia la sua chioma rosa e argento per dare "il ben servito" a qualche personaggio irrispettoso della regola dell'equilibrio uomo-ambiente.

La sua assenza però non era un vantaggio: mentre prima si poteva contare sulla sorveglianza di Babonza per la tutela dei comuni beni naturali, ora la responsabilità della difesa del territorio ricadeva tutta sulle spalle degli uomini, che non sempre si comportavano saggiamente.

Babonza, in realtà, prima di ritirarsi per sempre voleva essere certa che almeno uno tra gli abitanti dei suoi luoghi dimostrasse di avere davvero a cuore la regola dell'equilibrio. Da lui avrebbero potuto prendere esempio le altre persone per sentire rinascere in sé l'amore per il proprio ambiente di vita.

Per trovare questo sensibile essere umano, Babonza si aggirava quindi per paesi e per città del distretto, sperando di incontrare qualcuno degno di tale compito e di tale responsabilità.

La fatastrega si confondeva tra la folla, sotto le spoglie di una simpatica vecchina, ma quando cercava di attaccare discorso con qualche passante sul tema che a lei interessava, la guardavano male, oppure le rispondevano che avevano troppa

fretta per perdere tempo con simili sciocchezze oppure le davano una moneta d'elemosina, credendo che si trattasse di una poveretta in cerca di un aiuto personale.

Più il tempo passava e più Babonza perdeva fiducia nel genere umano e nella sua capacità di prendersi cura del proprio territorio.

Un giorno, quando oramai aveva perso del tutto le speranze, notò in un giardinetto pubblico un ragazzino.

Aveva l'aria gracile e minuta; nonostante questo nulla gli impediva di arrampicarsi su un albero.

- Perché vuoi salirci sopra? — gli domandò lei curiosa.

- Perché sono affezionato a questo grosso cedro — rispose il giovinetto e già Babonza si stupiva che quello conoscesse per nome la pianta.

Allora lei proseguì.

- Non è tuo, è uno dei tanti alberi del parco pubblico.

- So che è di tutti, ma non per questo devo tenere di meno a lui. Io, per esempio, gli voglio bene perché fin da quando ero piccino giocavo a salirci sopra.

All'inizio non ce la facevo, poi però sono cresciuto e mi sono arrampicato fino al primo ramo.

Adesso so arrivare quasi in cima.

- È quando sei lassù che cosa fai?



- Se te lo dico — abbassò improvvisamente la voce lui — non mi prenderai in giro?

Babonza promise e l'altro le spiegò che ascoltava la linfa che scorreva nel tronco e parlava a sua volta all'albero. Gli diceva che sarebbe bello se tutte le persone si fossero prese cura di almeno un albero nella propria città.

- Quando sono con lui — spiegò infatti il ragazzino — mi sento in pieno contatto con la natura.

Babonza strabuzzò gli occhi soddisfatti: aveva trovato la persona che cercava, anche se si trattava di poco più di un bambino.

A quel punto il volto della fatastrega cambiò improvvisamente e lei mostrò il suo lato implacabile.

- Benissimo bimbo mio — sentenziò con tono severo — tu sei stato scelto da me, Babonza, protettrice dell'equilibrio tra uomo e natura. Mi dovrai dimostrare che posso fidarmi degli uomini e lasciare quindi a loro la responsabilità di tutelare questi luoghi. Sei pronto a superare la prova cui ti sottoporro e a diventare un esempio per tutti?

Senza neppure aspettare la risposta, Babonza proseguì. Il giovane, infatti, era completamente ammutolito ed esterrefatto, sia per la paura della strana donna, sia per il compito che lo aspettava.

- Cinque luoghi dovrai visitare; in ciascuno un piccolo grande tesoro cercare. Con tutti gli elementi preziosi che troverai, la regola dell'equilibrio comprenderai.

- Aspetta misteriosa signora, dimmi qualcosa di più.

Di che tesoro si tratta? Dove si trovano questi cinque posti?

Ma Babonza era già magicamente scomparsa e Mirko, il ragazzino, rimase solo a pensare.

Capitolo III

Trascorsero alcuni giorni e Mirko non riusciva a intuire alcuna soluzione all'enigma che gli era stato posto.

Non dubitava che la sua missione fosse seria: da come la donna era improvvisamente svanita nel nulla aveva capito che c'era davvero di mezzo la magia.

Tuttavia, non sapeva come risolvere la questione; come poteva dare una mano a fare capire a tutti l'importanza dell'equilibrio tra uomo e ambiente?

In cerca d'ispirazione, si avviò un giorno nel vicino Parco agricolo del Roccolo, dove amava girovagare in bicicletta. Era una bella giornata di giugno e il verde copriva ogni cosa.

“Che bel panorama!” pensava mentre attraversava i viottoli tra i campi coltivati a cereali. Ai bordi di uno dei terreni trovò un contadino e si mise a chiacchierare con lui.

- È duro il suo lavoro vero? — domandò Mirko.

- Certamente, anche se con questo bel trattore è tutto più facile — rispose quello.

- E dà soddisfazione? — continuò il ragazzo.

- Parecchio: ogni volta che arriva il tempo del raccolto, penso a come sia importante il legame tra l'uomo e la terra. È da lei che prendiamo il nostro principale nutrimento — concluse l'altro mostrando una spiga di frumento appena colta.

- Giusto! - s'illuminò improvvisamente Mirko.



Prese la spiga dalle mani del contadino e lo salutò.

Aveva infatti capito di aver trovato la prima parte del tesoro: l'equilibrio tra uomo e ambiente passa attraverso il terreno che offre generoso i suoi frutti.

Capitolo VI

Corse quindi a casa e consultò la mappa della propria città.

- Devo sicuramente cercare negli altri posti del nostro territorio in cui la natura è ancora importante.

Segnò quindi le principali aree verdi di Legnano e decise di visitarle una a una. Non sapeva quale elemento del tesoro avrebbe potuto trovare in ciascuna di esse, ma sentiva che lì stava la soluzione.

Iniziò da quelli che creavano una cornice verde intorno alla città e si recò al Parco dei Mulini.

- Buongiorno — Mirko salutò il discendente di uno degli antichi proprietari di un antico mulino — posso visitare il vecchio meccanismo della macina? — chiese poi non sapendo ancora che cosa cercare esattamente.

- Volentieri — rispose l'uomo. — Non capita spesso che qualcuno se ne interessi; soprattutto da quando l'acqua del fiume non è pulita come un tempo.

Nessuno viene più da queste parti perché l'odore degli scarichi gettati nella corrente è sgradevole.

- L'acqua non è sempre stata così? — s'incuriosì Mirko.

- Nient'affatto — reagì l'altro. Il mio bisnonno, infatti, ha 'conservato un po' d'acqua pulita dell'Olona di quando lui era ragazzino.



Mirko se la fece mostrare e convinse l'uomo a prestargliela, spiegandogli che era per una buona causa.

“Terra e Acqua” pensava il piccolo eroe mentre faceva ritorno a casa con il suo secondo elemento.

Stabilì le sue mete successive e, approfittando del bel tempo e delle vacanze estive, una dopo l'altra le visitò tutte. Babonza non gli aveva dato scadenze ma lui ormai si era talmente appassionato alla sua avventura che non riusciva a fermarsi.

Andò infatti il giorno dopo al Parco ILA. Scoprì che quel luogo leggermente sopraelevato su una collina morenica era stato usato per curare chi soffriva di malattie respiratorie, perché godeva appunto di una ventilazione fresca e salubre. Glielo raccontò un anziano signore che vi si recava tutte le mattine proprio per approfittare di quel beneficio.

Mirko raggiunse allora il punto più elevato del parco.

Ammirò prima la bella vista sulla vegetazione ancora ricca di quel luogo e del vicino Bosco dei Ronchi. Poi si riempì i polmoni del soffio piacevole di quell'aria.

“Terra, Acqua e ora Aria” pensò il ragazzo, convinto di aver recuperato anche il terzo piccolo grande tesoro.

Capitolo V

Per ottenere il quarto, raggiunse il Parco dell'Alto Milanese.

Lo percorse in lungo e in largo, ma non vi trovò nulla che fosse così unico da non essere presente nei posti già visitati. Anche lì c'erano alte piante, sopravvissute al disboscamento dei decenni precedenti; vi erano anche tracce di uccelli e altri animalotti, ma pure quelle le aveva già notate abbondantemente nel Roccolo e all'ILA. Un po' scoraggiato allora si sedette sul prato. Soltanto allora si accorse che, essendo sabato, vi erano molte altre persone che si godevano la vita all'aperto. Bambini che si divertivano a correre, famiglie che facevano merende improvvisate, nonni che passeggiavano e Coppiette di giovani che si sbaciucchiavano felici sulle panchine. Intervistando un po' di gente Mirko scoprì che quelle persone provenivano da diverse città dei dintorni, tutte accomunate dalla vicinanza a quel luogo, umano e naturale allo stesso tempo.

- Comunità! Ecco qual è il tesoro nascosto qui. Il senso di responsabilità comune tra i cittadini delle diverse città cui appartiene questo nostro grande parco.

Soddisfatto della propria scoperta, fotografò con il cellulare la mappa dell'area verde, in comune tra la sua Legnano, Castellanza e Busto Arsizio.

Mancava ancora l'ultimo elemento per portare a compimento la difficile prova. Non sapeva poi dove avrebbe mostrato le proprie scoperte a Babonza e come sarebbe potuto diventare

d'esempio per gli altri. Girando per quei parchi, aveva però capito quale contributo essenziale essi davano alla vita delle persone. Era quindi importante che tutti lo comprendessero al più presto, se non volevano vedere la propria vita allontanarsi irrimediabilmente dai beni comuni che la natura concede: terra, aria, acqua e senso di condivisione.

Non sapendo tuttavia dove cercare l'ultimo tesoro, decise di andare a raccogliere le idee al Parco.

Castello, il giardino storico della sua città. Era infatti ciò che rimaneva dell'antico territorio di caccia dei nobili che molti secoli prima avevano abitato il castello. Il parco poi era stato rimaneggiato nel tempo e aveva subito molte trasformazioni. La stessa varietà degli alberi che in esso crescevano testimoniava il senso del tempo e dell'intervento dell'uomo nei secoli.

Mentre se ne stava davanti al laghetto popolato di uccelli, Mirko si vide improvvisamente comparire di fianco Babonza.

- Bene, caro ragazzo, sei riuscito ad arrivare in fondo alla tua ricerca. Ho capito subito che eri un tipo in gamba.

Mirko annuì, senza dire nulla del fatto che gli mancasse l'elemento conclusivo. La fatastrega invece riprese a parlare.

- Se sei qui, avrai quindi compreso che in questo parco vive la memoria del passato.

- Certamente! - finse Mirko — Sono venuto apposta!



E mostrò tutto ciò che aveva scoperto girando per i parchi cittadini: Terra, Aria, Acqua, Condivisione e ora Storia e Memoria.

- Bravo. — si congratulò lei - La memoria e la storia di luoghi come questi, infatti, sono una componente essenziale per capire che la natura è molto più longeva di noi uomini. Qualunque cosa il genere umano faccia o decida, la natura gli sopravvivrà sempre, perché, se ci pensi bene, è lei che si prende cura di noi e non il contrario. Per questo motivo dobbiamo volerle bene. Un po' come fai tu con il tuo albero di Cedro che, quando sarai papà, permetterà a tuo figlio di arrampicarsi sopra i suoi rami.

Il ragazzo non sapeva più che cosa dire, sorpreso dalla verità di quelle sagge parole. Lasciò allora che fosse la fatastrega a proseguire.

- Ora posso ritirarmi da questi luoghi. So che si trovano in buone mani. È tuo adesso il compito di far comprendere a più persone possibili il messaggio che hai ricavato da questa lunga ricerca.

- Come farò? Sono soltanto un ragazzo? — protestò Mirko.

- Soltanto? — scherzò lei — | ragazzi sono il futuro.

Quindi tu sei molto più che un ragazzino. Sei il futuro.

Sono sicura che troverai il modo di far conoscere a tutti ciò che hai capito.

Poi Babonza scomparve improvvisamente in un turbine verde luminoso e Mirko fece appena in tempo a sentire le sue ultime allegre parole, che furono:

- Addio. E buona fortuna!

Mirko si ritrovò solo ma felice per la magica esperienza vissuta. Si fermò ancora un po' a pensare immerso in quel luogo verde e un po' incantato. Si alzò dalla panchina, fece un gran respiro e pensò.

“Benissimo. È arrivato il momento di mettersi al lavoro”.

E accettò la sfida finale che la fatastrega gli aveva benevolmente lanciato.